

Il premio Al Asaad

Paestum e Palmira per ricordare Sempre

Silvia Lambertucci

PAESTUM

A più di quattro anni dalla tragedia che vide la devastazione del sito archeologico di Palmira, e la barbara uccisione del suo direttore, l'archeologo Khaled al Asaad, lentamente, la Siria della cultura comincia a rialzare la testa. La scorsa settimana, racconta alla Borsa del **turismo archeologico** di Paestum l'archeologo Paolo Matthiae, ha riaperto le porte, rinnovato e modernizzato, lo splendido museo di Aleppo, «forse il più importante del Paese, almeno per le opere del periodo pre-classico». E tra gli operatori, gli studenti, persino la gente più semplice, sottolinea commosso lo scopritore di Ebla, «si percepisce un entusiasmo che emoziona». Non è ancora così, purtroppo, nella Palmira di Khaled al Asaad, dove il parco archeologico per il quale il grande direttore sacrificò la vita porta i segni feroci delle mutilazioni inferte dall'Isis. Anche lì però, anche a Palmira, fa notare Mohamad Saleh, ultimo direttore dell'Ufficio del Turismo, qualcosa si muove.

La vita tenta, lentamente di tornare alla normalità anche se il parco archeologico rimane sfregiato («Ci sono tornato una sola volta – dice Saleh – terribile vederlo senza il grande tempio di Bahl») e anche se è impossibile dimenticare. Anzi, «non si deve» avverte commosso Mounir Bouchenaki, archeologo algerino, per tanti anni presidente della commissione Unesco e poi dell'Iccr: «Non si deve dimenticare la distruzione di Palmira così come non si deve dimenticare l'attacco al Museo del Bardo, che furono strage di persone e di monumenti ma anche di tanti operatori della cultura». Non si deve dimenticare, dice, «perché l'attacco a quei monumenti fu, come prima a Mostar o per i Budda di Barmiyān dell'Afgani-

stan, un attacco ideologico. I terroristi miravano alla cultura, alla memoria, all'umanità». Per questo la Borsa di Paestum, da due anni, ha istituito un premio in onore di Al Asaad, che quest'anno è andato all'archeologo Jonathan Adams, scopritore di alcuni relitti di navi nel Mar Morto.

A consegnare il premio c'è Fayrouz Asaad, la figlia del direttore trucidato, che ora vive in Germania e fa l'archeologa come lui: «La prima volta che andai a Palmira con mio padre ero una bambina: su alcune tombe c'era scritto "riposa in pace". Oggi, grazie a questa commemorazione, al ricordo di lui che continua, mi sento di dire che mio padre riposa in pace».



Palmira rinasce Un'immagine dello storico sito

